

## L'ECONOMIA

Le delusioni che riceviamo periodicamente nel campo economico derivano dal fatto che taluni considerano l'economia come una realtà di natura unicamente monetaria. Di fatto, però, la moneta non è la chiave di volta per determinare il livello di ricchezza; anzi, le misurazioni statistiche relative alle oscillazioni dei valori monetari non hanno nulla a che vedere con una valutazione oggettiva della ricchezza. A tale proposito, va sottolineato come anche in questo campo non si possa ignorare l'impatto che lo sviluppo della mente di ciascun individuo ha sulla realtà e sulla sua interpretazione.

Il funzionamento di un sistema economico non va analizzato attraverso la valuta, i dati statistici o né qualsiasi teoria monetarista, bensì ragionando su un piano prettamente fisico, e quest'ultimo non può prescindere dai meccanismi insiti nel cervello umano, che è diverso da qualsiasi altro al mondo. Nessun animale è in grado di depositare un brevetto; solo gli uomini possono farlo. È anche proprio grazie a ciò che siamo capaci di organizzare il nostro sistema sociale, stabilendo una serie di convenzioni condivise con cui dobbiamo rapportarci come singoli individui ed esseri umani. Allo stesso modo, se adottiamo dei costumi non conformi alle regole sociali, avremo dei problemi, peraltro assolutamente *prevedibili*.

Caro lettore, quello che voglio che tu comprenda è che quanto stiamo osservando oggi (*la distruzione totale dell'economia mondiale*) non è frutto di un incidente, di qualche calcolo errato o di manovre politiche; al contrario, accade di proposito, *per una volontà ben precisa*. Il motivo di tutto questo va ricercato nel fatto che l'attuale imperialismo economico delle multinazionali sa benissimo che un autentico "progresso dell'umanità" comporterebbe una rapida fine per il proprio dominio.

Imperi di questo genere non potrebbero sessere compatibili con un mondo in cui il progresso tecnologico e scientifico si diffondessero per veicolare dei valori positivi. Gli imperi necessitano di un pianeta abitato da genti ignoranti e mansuete come greggi di pecore. L'obiettivo primario, perciò, è quello di distruggere innanzi tutto le strutture fondamentali come gli Stati nazionali (in particolare, i Paesi politicamente indipendenti) e le loro economie; distruggere le nazioni è il prerequisito per conservare il predominio imperialista, che le multinazionali oggi detengono. *Questo è il piano.*

Gli imperialismi moderni non prevedono più al vertice un re o una regina seduti su un trono placcato d'oro. Sono imperi ben al di sopra delle figure dei re. *Sono sistemi di controllo, controllo totale.* Il dominio di cui si sta parlando viene esercitato su ogni singolo aspetto della vita da parte di un sistema monetario mondiale, guidato a sua volta da un cartello di banche internazionali.

Vedete, quindi, come la globalizzazione non sia altro che una nuova forma di impero, con finalità ben delineate: eliminare gli Stati nazionali, la libertà e i diritti dei cittadini.

So che, a questo punto, molti diranno: «Quale impero? Gli imperi hanno cessato di esistere da tanto tempo».

L'odierno imperialismo è un sistema complesso partecipato da banche centrali e di investimento, fondi speculativi, compagnie di assicurazione e sistema bancario ombra; tali attori vanno a comporre un sistema finanziario che nell'ultimo mezzo secolo è stato responsabile di un cambiamento di paradigma: dalla produzione di beni fisici e dall'economia reale si è man mano passati a privilegiare la speculazione finanziaria, l'idea della massimizzazione del profitto e il monetarismo fine a se stesso. Ecco l'impero con cui dobbiamo fare i conti oggi!

## COME FUNZIONA LA MONETA

Come ho scritto in precedenza, l'economia non ha nulla a che spartire con la moneta. Quello che l'élite globalista ha plasmato è un "impero" che risponde alle sue esigenze e ai suoi *diktat*. In troppi continuano a credere che la moneta abbia un ruolo centrale, quando invece è uno

strumento. La moneta, di per sé, non influisce sugli sviluppi di quanto si muove in giro per il mondo. Esiste una falsa credenza secondo cui la valuta esprime un valore intrinseco, quando invece ad essa non corrisponde alcuna quantità predeterminata. Il suo valore è dato soltanto dagli effetti relativi alla crescita e/o alla diminuzione del potenziale materiale connesso alla densità di popolazione della società cui è aganciata. Il peso di una valuta risiede non tanto nelle sue capacità di scambio, quanto piuttosto nella sua funzione di dinamica riassuntiva dei processi sociali sottostanti che caratterizzano una nazione.

Quale elemento è alla base dello sviluppo del nostro pianeta? La mente umana. È questo il metro di misura del genere umano. Ciò che ci differenzia dagli animali è la nostra capacità di scoprire i principi universali della fisica, da cui poi trarre le opportunità per avanzare e migliorare le condizioni di vita dell'umanità. La nostra mente ci permette di innovare in continuazione, e conseguentemente ci dona anche la possibilità di innalzare gli standard di vita di interi popoli. Lo sviluppo dell'umanità e quello correlato alla potenza dei singoli individui e delle nazioni *dipendono* dal progresso scientifico, dalle scoperte che si susseguono in tale ambito e dai progressi in campo tecnologico.

Andando a tagliare le quote di produttività, azzerando gli investimenti in infrastrutture e ostacolando le nuove invenzioni e i passi in avanti nel campo tecnologico, l'élite mira a una riduzione forzata della popolazione per un motivo ben preciso: se si mantiene la gente in una condizione di generale istupidimento e si fa in modo che non sia troppo numerosa a livello quantitativo, allora anche una ristretta minoranza potrà esercitare un dominio quasi totale.

La crisi monetaria, con cui ci troviamo oggi a dover fare i conti, riflette la follia che è stata inculcata nel corso del processo di distruzione dell'economia reale. Il vero motivo che sta dietro tale "crisi" non va quindi ricercato nella volatilità dei mercati finanziari; la radice della questione va piuttosto individuata nell'attuale fase di iperinflazione: se prendete in esame l'ammontare totale di moneta che si stima circoli in tutto il mondo e calcolate la percentuale di corrispondenza tra la valuta e l'economia reale, il risultato sarà una cifra al ribasso (praticamente pari a zero). A ben vedere, tuttavia, neanche questo è il vero problema! Lo è piuttosto la nostra produzione reale *pro capite*, abbina-

ta al fatto che le risorse necessarie per sostenere la nostra produzione sono collassate.

Il futuro del genere umano è legato alla nostra economia reale e alle dinamiche dei cambiamenti materiali, che noi causiamo nel mondo che ci circonda. Lasciatemi fare un esempio in tal senso: prendete un cumulo di spazzatura con abbondante presenza di minerali ferrosi; estraeteli e lavorateli in modo da trasformarli in acciaio, che poi utilizzerete per produrre delle macchine industriali, da cui potrete ricavare ogni sorta di oggetto: automobili, treni, navicelle spaziali, persino reattori nucleari. Ecco, questo appena descritto è un processo di evoluzione oggettiva.

Si noterà come ad ogni singolo passo in un simile processo di trasformazione si registri un impatto di valore ancora più profondo per la società; in pratica, ragionando in termini puramente fisici, ogni grado di evoluzione ha una ripercussione simile a quella di una radice cubica. In parole povere, la produzione è frutto di qualcosa di più di una semplice miscela degli elementi di base che la compongono.

Vedete, nel momento in cui costruiamo un'infrastruttura, noi stiamo di fatto riorganizzando il quadro spazio-temporale dell'ambiente in cui viviamo, in modo che il nostro mondo si elevi a livelli sempre più spiccati di efficienza e bellezza. Così, se il sistema di cui siete parte integrante si spingerà sempre di più verso livelli di maggiore efficienza qualitativa (per esempio, passando da un'economia basata sul carbone a una fondata sul petrolio e successivamente sull'energia nucleare), si registrerà anche un incremento simmetrico nel potenziale produttivo del livello di lavoro umano per ciascuna fase; *è esattamente così che viene a crearsi la ricchezza effettiva*. Individui che producono oggetti, a loro volta utili per ulteriori ricadute sul piano economico. La moneta non è nient'altro che un mero strumento che facilita il commercio di beni tra le persone. Essa non possiede alcun potere magico, e tanto meno un valore intrinseco.

## **PERCHÉ L'IMPERO STA DISTRUGGENDO IL SISTEMA FINANZIARIO MONDIALE?**

La Terra, una piccola palla blu con limitate risorse naturali che girovaga nello spazio, è attualmente abitata da sette miliardi di persone; un

numero, va detto, stimato in costante crescita. Le scorte alimentari e le risorse idriche stanno diventando sempre più ridotte.

Per fare solo un esempio, stando a quanto riferito da uno studio del GRACE (Gravity Recovery and Climate Experiment, Esperimento per la misurazione della gravità del clima) le falde acquifere dell'India sono diminuite di circa un quinto nel corso degli ultimi due anni<sup>1</sup>. Il settore agricolo in India drena circa il 90% delle risorse acquifere del Paese. Alla carenza idrica, che con il passare del tempo diventa un problema sempre più grave, l'India potrebbe aggiungere anche una drammatica scarsità di derrate alimentari per la sua popolazione e potrebbe essere presto costretta a importare più cibo dai mercati esteri.

In una situazione del genere, con una popolazione pari a 1,2 miliardi di persone, il lieve surplus di produzione alimentare che si registra attualmente nel mondo potrebbe svanire in men che non si dica e anzi creare una situazione non più sostenibile per l'intero pianeta.

L'élite globalista è ben conscia di tutto questo; David Rockefeller lo è; tutti i re e le regine del mondo pure; un aumento esponenziale della popolazione sul pianeta equivale a meno risorse naturali per tutti e a un' aumentata carenza di risorse idriche e alimentari.

Di più: i predecessori di quest'élite, gli oligarchi che si trovavano nelle posizioni di potere in Europa, lo avevano già compreso a partire dalla metà del XVIII secolo: i livelli del progresso e dello sviluppo tecnologico sono direttamente proporzionali alla crescita della popolazione. Senza un avanzamento sul piano scientifico e tecnologico, un innalzamento della quota di abitanti non può essere sostenibile, a causa delle necessità oggettive che l'aumento della popolazione comporta; per mantenere un grado di vivibilità sufficiente c'è bisogno di supporti tecnici sempre più sofisticati.

Non va inoltre sottovalutato il fatto che il progresso tecnologico aumenta l'insofferenza verso le oligarchie al potere: all'interno della cornice delle nazioni si modella lo sviluppo dell'immaginario collettivo dei popoli che le abitano, e si formeranno degli individui non più pronti a tollerare oltre ogni limite consentito delle forme di governo parassitarie.

Pertanto, analizzando, i fatti dal punto di vista di un'élite oligarchica, se si vuole controllare completamente un intero pianeta occorre ridurre la popolazione a una quantità più "gestibile". Ricordate ancora una volta che sette miliardi di individui con una proiezione in crescita rappresentano un

numero altissimo di bocche da sfamare. Questo è un dato che Rockefeller e soci capiscono perfettamente, anche se noi possiamo invece ignorarlo. Secondo l'élite, per mangiare è necessario che voi e io moriamo. Cosa ve ne sembra come soluzione?

## SPOPOLAMENTO E "LIMITI PER LA CRESCITA" SECONDO IL CLUB DI ROMA

La più influente organizzazione mondiale a spingere per uno schema di spopolamento, sul modello dell'economista e demografo inglese Malthus, è il Club di Roma. Tra i suoi esponenti spiccano alcune delle figure più importanti sulla scena mondiale: David Rockefeller, Mikhail Gorbaciov, i reali di Spagna, la principessa Beatrice dei Paesi Bassi, re Filippo del Belgio.

Fondato nell'aprile del 1968 da Alexander King e da Aurelio Peccei, il Club di Roma è composto in massima parte dai membri della Nobiltà Nera veneziana, discendenti delle più ricche e antiche famiglie europee che controllavano e governavano Genova e Venezia nel corso del XVII secolo.

Nel 1972 l'organizzazione ha pubblicato uno dei documenti più funesti di tutti i tempi, intitolato *I limiti per la crescita*.

Il rapporto in questione sosteneva che entro i quarant'anni a venire la Terra avrebbe esaurito le sue limitate risorse naturali; quindi, seguendo il filo di questa teoria, sarebbe stato necessario, affinché l'umanità potesse continuare a sopravvivere, rivedere il nostro stile di vita e, di conseguenza, anche la quantità della popolazione mondiale. Sempre secondo il Club di Roma, il genere umano per garantirsi l'esistenza deve ridurre la propria dipendenza dalla tecnologia, recedendo dalla sua pulsione verso il progresso, l'innovazione e le nuove scoperte tecnologiche e imponendo su scala mondiale un regime votato alla *demolizione economica* controllata.

«Da quel momento in avanti, le tesi sostenute da *I limiti per la crescita* sono state adottate da governi nazionali e da organismi di autorità sopranazionali in ogni angolo del pianeta, ma anche da sedicenti istituzioni educative, da programmi universitari e, ancora di più, in ogni

aspetto della cultura popolare. I risultati di questo fenomeno sono stati la deindustrializzazione totale, le guerre e la volontà genocida dell'élite globalista che vediamo oggi»<sup>2</sup>.

L'esito finale di questo percorso conduce all'implosione dell'economia mondiale, che già possiamo osservare oggi; inoltre, anche a causa della critica alla "illimitatezza" delle risorse naturali non abbiamo più visto dei nuovi passi in avanti in campo scientifico e neppure lo sviluppo di alcuna nuova tecnologia realmente rivoluzionaria. Se si strappa il velo della confusione lessicale con cui è scritto, un qualsiasi documento del Club di Roma lascia ben poco spazio ai dubbi in merito alle vere intenzioni di questo gruppo:

«Nell'andare alla ricerca di un nuovo nemico in grado di compattarci, siamo giunti alla conclusione che questo ruolo potrebbe essere incarnato benissimo dall'inquinamento, dal pericolo del surriscaldamento globale, dalla carenza di risorse idriche e dalla carestia».

La frase finale con cui si conclude il documento è la seguente:

«Il vero nemico, in ultima analisi, è quindi il genere umano nella sua totalità».

Si osserva, pertanto, come un organismo internazionale di primissimo piano sia attivo nel promuovere delle politiche di regressione in ambito tecnologico e una riduzione di diversi miliardi del numero della popolazione mondiale (nel caso non l'aveste capito, questo si chiama *genocidio*). Comunque sia, prima di ridurre la popolazione e sottomettere i sopravvissuti è *necessario per tale organismo distruggere l'economia mondiale azzerando la domanda di consumo*, obiettivo che viene perseguito cercando di impoverire tutti noi comuni cittadini.

A questo punto vi chiederete legittimamente come mai Rockefeller e soci puntino a distruggere la domanda di acquisto: non subirebbero anch'essi dei contraccolpi finanziari? La risposta è *no*. Non ne verrebbero danneggiati in alcuna maniera per il semplice motivo che detengono già la maggior parte della ricchezza mondiale. Il loro interesse

primario, in questa particolare congiuntura storica, è quello di assicurare la sopravvivenza della propria *stirpe*. Ancora una volta, va ribadito che, per garantire la loro esistenza in un'era di risorse naturali in esaurimento, *la maggior parte di noi deve perire*.

Tutti quanti abbiamo sentito parlare della Grande depressione. La cosa interessante, però, è che a gran parte di noi non è stato raccontato come andò veramente e che cosa accadde effettivamente in quegli anni.

Contrariamente a quanto dicono i libri di storia "ufficiali", la Grande depressione non fu affatto un evento che eliminò i grandi capitalisti statunitensi; anzi, da quegli eventi i ricchi ne uscirono ancora più abbienti. Si verificò un passaggio di ricchezza dalla gente comune a un'élite che era già ricca di suo.

La Bank of America accumulò miliardi di dollari grazie al pignoramento di beni immobili tra il 1929 e il 1937. Non credete nemmeno per un minuto che i super-ricchi saranno danneggiati da un qualsiasi collasso dell'economia. Gli unici a subire dei danni, in una situazione di questo tipo, saremo voi e io.

Sorge allora una domanda: come distruggere la domanda di acquisto? È molto semplice: andando a devastare di proposito l'economia mondiale alla radice. In altre parole, mettendo in atto una "demolizione controllata". Un principio, questo, che era alla base di un altro studio analitico compiuto da un altro organismo globalista: il *Progetto anni Ottanta* del Council on Foreign Relations (CFR). La demolizione scientifica dell'economia e il progressivo smantellamento dei poli industriali più avanzati scientificamente in tutto il mondo erano un elemento fondamentale di quel rapporto. Il CFR, una delle istituzioni più influenti dell'oligarchia statunitense, definì questo progetto «l'impresa più ambiziosa della sua storia».

«Il trentatreesimo rapporto del CFR ha delineato il modello del piano, che l'oligarchia ha messo in atto tra la seconda metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta sfruttando il proprio potere. Ha imposto uno dei cambiamenti più profondi, nel corso di tutto il XX secolo, nella gestione sia della sfera economica che di quella politica degli Stati nazionali. Si è giunti così a un mutamento di paradigma che ha portato alla nascita di un sistema economico postindustriale»<sup>3</sup>.



Cosa si intende, però, con “demolizione controllata”? In un simile scenario l'economia mondiale verrebbe spinta al collasso volutamente, ma non alla cieca. Nel momento in cui si ponesse al comando di un'operazione di questo genere, l'élite globalista avrebbe bisogno di ricorrere a degli shock economici, come, per esempio: picchi nei prezzi del petrolio, tagli nel credito e instabilità dei tassi di interesse. In tal modo, l'economia mondiale si azzererebbe gradualmente e si produrrebbero degli andamenti di crescita negativa.

Contemporaneamente, nell'arco di anni in cui il piano del CFR viene messo in pratica si è assistito alla creazione del mercato di scambio dei prodotti petroliferi, alla monetarizzazione dell'economia europea, all'esplosione dei derivati finanziari e all'espansione dell'apparato bancario *offshore*. Senza dimenticare le attività di riciclaggio di denaro sporco – in particolare i ricavi derivanti dal narcotraffico – che si servono di alcune delle più importanti banche al mondo.

Da diversi anni a questa parte, ormai, si ha notizia del coinvolgimento di taluni tra i più influenti istituti bancari sulla scena internazionale nel riciclaggio di proventi illeciti correlati al commercio di sostanze stupefacenti attraverso i loro conti; basta citare Wachovia Bank, HSBC, Citigroup e persino Coutts, la banca privata della Regina d'Inghilterra.

Dietro quest'attività ricorre una sigla in particolare: il gruppo bancario Inter-Alfa. Questo cartello, sin dalla sua nascita nel 1971, su esplicita volontà di lord Jacob Rothschild per creare un'alleanza egemonica di istituti di credito europei, è stato protagonista di svariate operazioni (tutte dirette da Londra). All'interno del gruppo Inter-Alfa figurano autentici colossi del settore come la Banca Reale di Scozia, il Banco Espírito Santo del Portogallo, lo spagnolo Banco Santander, l'olandese ING, l'istituto francese *Société Generale* e la tedesca *Commerzbank*, per citarne solo alcuni.

L'idea del cartello era già nata durante gli ultimi fuochi del secondo conflitto mondiale. Una volta creato il gruppo, Jacob Rothschild ne ha diretto le operazioni da Londra. La rete bancaria dei Rothschild, sin dai suoi esordi alla fine del Settecento a Francoforte, è stata legata a doppio filo alla Nobiltà Nera, un conglomerato finanziario su scala globale che agisce dietro le quinte e affonda le proprie radici nei tempi della quarta Crociata.

Tra i primi che facilitarono l'ascesa dei Rothschild figura la casata bavarese dei Thurn und Taxis: costoro, da dietro le quinte, tiravano le fila

della politica di Venezia e costituivano una delle più influenti famiglie dell'Impero degli Asburgo d'Austria.

Quest'intreccio (in cui ricorre più volte la città di Venezia) è la vera fonte del potere finanziario accumulato nei secoli dall'ormai leggendaria famiglia Rothschild.

Nonostante l'enorme quantità di ricchezza che queste banche rappresentavano, mancavano loro i fondi necessari per un ulteriore salto di qualità: cambiare il mondo secondo i propri voleri. Sono stati proprio questi istituti a fornire le quote iniziali di capitali (sfruttando in seguito il loro potere di controllare i soldi degli altri) dando vita ai mercati finanziari moderni e alle stesse istituzioni internazionali chiamate a vigilare su di essi. Questo stesso gruppo ha originato i fondi speculativi, quelli di equità privata e diversi altri esiziali derivati finanziari: ecco il lato oscuro del gruppo Inter-Alfa.

Per perseguire il proprio disegno, è stata innanzi tutto data vita a una prima esperienza di unione bancaria nell'Europa del secondo dopoguerra, base fondante di quella che appariva come una nuova struttura finanziaria globale. In realtà, era piuttosto il ritorno a un modello di imperialismo finanziario che esisteva già antecedentemente alla Rivoluzione americana. Il piano di questo nuovo progetto finanziario con sede in Europa è cominciato persino prima della fine ufficiale dei combattimenti della seconda guerra mondiale e, nel giro di breve tempo, ha condotto alla nascita della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel 1951, e della Comunità economica europea (CEE) nel 1957: sono stati questi i passi iniziali da cui sono poi sorte realtà odierne quali l'Unione Europea (UE) e la sua valuta di riferimento, l'euro.

Una volta messe in pratica tali misure, assieme a un superamento delle singole sovranità nazionali, quest'impero economico (nuovo, ma al tempo stesso antico) si è avventurato nell'audace compito di costruire un sistema finanziario comune europeo senza confini. È in questo quadro che sono arrivati il mercato comune e, soprattutto, l'abbraccio controproducente tra euro e dollaro, oltre alla crescita smisurata del potere esercitato dai principali gruppi bancari. Questi ultimi, in massima parte con sede a Londra, sono stati al centro di un lungo processo di fusioni che ha coinvolto diverse altre banche britanniche, europee, asiatiche e americane. I conglomerati che ne risultarono erano

stati pensati in origine per muoversi al di fuori dei regolamenti bancari nazionali, e di conseguenza segnarono l'inizio della "globalizzazione" (cioè dell'imperialismo) del settore finanziario.

Il vero fulcro di potere del gruppo Inter-Alfa, comunque, non è nelle singole banche che ne fanno parte, ma nella serie di cambiamenti che l'organizzazione è stata in grado di apportare al quadro economico mondiale. Il progetto, di fatto, ha facilitato la trasformazione del sistema finanziario globale in un gigantesco casinò: un parco divertimenti per le banche di investimenti, che sono a tutti gli effetti il "braccio armato" di quelle commerciali e dei fondi speculativi.

## LA COMMISSIONE TRILATERALE

La Commissione Trilaterale (CT) è anch'essa un organismo (meno conosciuto, rispetto agli altri) strettamente legato al Gruppo Bilderberg e al CFR, voluto da David Rockefeller nel 1973. I membri di quest'organizzazione sembrano condividere gli stessi ideali, basati sul rifiuto radicale delle identità nazionali; di più, una delle linee guida della CT si basa proprio sull'impedire che le forze politiche locali nazionaliste, nei loro rispettivi Paesi, riescano ad accrescere in qualche maniera la propria influenza.

La creazione della CT si accordava al piano di Rockefeller per

«...conseguire l'unità tra le potenze industrializzate in modo che, una volta unite, potessero completare il suo disegno di una struttura politica ed economica più integrata, estesa a livello globale»<sup>4</sup>.

La strategia di Rockefeller

«...rivela anche un dato fondamentale, quando si parla di ricchezza e potere: non importa realmente quanti soldi uno abbia; la vera capacità di esercitare influenza partendo da una grossa fortuna non sarà mai tale a meno che questa non sia utilizzata per appropriarsi e controllare tutti quegli organismi che producono le idee e le direttive politiche che guidano i governi e coloro che possono entrare a farne parte»<sup>5</sup>.

Sebbene le ragioni di esistenza e le strategie adottate dalla CT siano di natura fondamentalemente finanziaria, l'organizzazione, nel corso della sua più che quarantennale esistenza, non ha mai modificato i propri obiettivi squisitamente politici:

«Anche se l'interesse primario della Commissione riguarda l'economia, i suoi membri hanno identificato una finalità decisiva da perseguire sul piano politico, ovvero stabilire un controllo sulla presidenza degli Stati Uniti d'America»<sup>6</sup>.

Tra le personalità più note che il gruppo riuscì ad attrarre, figura, tra gli altri, un candidato presidenziale poi riuscito ad approdare alla Casa Bianca: Jimmy Carter. Per approfondire la sua figura e sapere come sia stato appositamente selezionato per quel ruolo, si consiglia il libro *La vera storia del Gruppo Bilderberg*.

Una volta che l'esponente della CT Jimmy Carter fu insediato alla presidenza statunitense, l'oligarchia globalista non perse tempo nel cercare di mettere in pratica il *Progetto anni Ottanta* del CFR: i personaggi che avevano contribuito maggiormente alla sua stesura si piazzarono subito ai vertici della nuova amministrazione USA, nel 1977, e di fatto la guidarono. Dei nove direttori totali su cui poteva contare il Progetto, due in particolare, W. Michael Blumenthal e Zbigniew Brzezinski, furono nominati rispettivamente segretario al Tesoro e consigliere per la Sicurezza Nazionale. Cyrus Vance, che era stato alla testa del gruppo di lavoro del *Progetto anni '80*, divenne segretario di Stato.

Non va dimenticato nemmeno Paul Volcker, il quale, da portavoce della politica di "demolizione controllata" predicata dal piano del CFR, si ritrovò alla guida della Federal Reserve Board, l'agenzia governativa che presiede la Banca centrale statunitense<sup>7</sup>:

«A partire dalla settimana dal 6 al 12 ottobre 1979, Volcker prese la decisione di innalzare i tassi d'interesse aumentando anche il costo della quota dei fondi federali e di determinate categorie dei requisiti patrimoniali delle banche commerciali. Egli perseverò in questa politica di aumento del valore delle quote finché, nel dicembre del 1980, il tasso di rifinanziamento primario delle banche commerciali statunitense toccò il 21,5%...

Gli effetti della linea tenuta da Volcker furono veloci, ma non per questo meno devastanti, soprattutto perché nel corso degli anni Settanta l'oligarchia aveva scientemente manipolato, in due occasioni, il prezzo del petrolio, per mandarlo alle stelle. Negli Stati Uniti il livello della produzione industriale e agricola era crollato a un ritmo velocissimo. Tra il 1979 e il 1982 la produzione delle seguenti strategiche industrie manifatturiere statunitensi aveva fatto registrare i seguenti cali, su base *pro capite*: del 45,5% per gli strumenti meccanici di lavorazione dei metalli; del 53,2% per i bulldozer; del 49,4% nel settore dell'acciaio»<sup>8</sup>.

Tutto questo vi sembra una spinta voluta verso una società postindustriale? Potete scommetterci.

## **1973: L'INCONTRO DEL BILDERBERG E LA PIANIFICAZIONE DELL'IMBROGLIO PETROLIFERO**

Nei primi mesi del 1973 il dollaro statunitense stava crollando mentre, di pari passo, le economie di Francia, Germania e Giappone stavano seriamente avviandosi verso il boom. In quell'arco di tempo il marco della Repubblica federale tedesca aveva ormai surclassato la sterlina britannica ed era sulla buona strada per imporre la propria egemonia persino ai danni della sempre più malandata valuta statunitense. Nel maggio del 1973 si svolse l'incontro del Gruppo Bilderberg nell'esclusiva località turistica di Saltsjöbaden (Svezia):

«Alcune precise élite che vantano legami con i grossi centri finanziari di New York hanno stabilito che fosse giunto il momento per scatenare un evento traumatico importante, in grado di rovesciare il verso dell'economia globale anche a costo di portare in recessione l'economia nazionale degli stessi USA (cosa che non li ha intimoriti più di tanto, dal momento che questi attori mantengono il controllo dei flussi di denaro)»<sup>9</sup>.

Il punto cardine dell'incontro del Bilderberg verteva intorno allo shock petrolifero verificatosi quello stesso anno, con l'aumento mira-

to del prezzo del petrolio fissato dall'OPEC pari al 400% per il futuro prossimo. Spiega, a tale proposito, l'economista F. William Engdahl:

«Il fulcro dell'intera discussione non si incentrava su come i invitati, in qualità di alcuni tra i rappresentanti più influenti delle nazioni più industrializzate del mondo, potessero convincere i Paesi arabi dell'OPEC a non aumentare in modo così incisivo i prezzi del petrolio. Al contrario, costoro discussero su cosa farne dell'enorme afflusso di petrodollari che le banche di Londra e New York avrebbero finito per ricevere dai ricavi petroliferi dei membri arabi dell'OPEC. Lo shock petrolifero giunse due anni dopo lo sganciamento del dollaro statunitense dal sistema aureo e la nascita del sistema fluttuante, in una fase in cui la valuta a stelle e a strisce stava in sostanza andando a fondo come una pietra, perché la sua economia stava cominciando a mostrare le fratture più gravi di tutto il periodo del secondo dopoguerra. Non va dimenticato che a quel tempo l'industria statunitense incarnava una potenza di classe mondiale del settore e che le riserve auree e tutto quanto il resto erano idealmente correlati tra loro»<sup>10</sup>.

## LA VERA RAGIONE DIETRO L'INCREMENTO DEL 400% DEL PREZZI DEL PETROLIO

L'aumento del costo dei prodotti petroliferi pari al 400%, nel biennio 1973-1974 salvò di fatto la moneta statunitense: il dollaro galleggiava letteralmente su un mare di petrolio. Dobbiamo necessariamente ricordare, a tale proposito, che nell'agosto del 1971 Nixon decise unilateralmente di oltrepassare il sistema aureo che legava la valuta al metallo, e in seguito a ciò il dollaro era calato oltre il 40% del suo valore di partenza rispetto alle principali valute di scambio quali il marco tedesco e lo yen giapponese. Cosa intervenne, allora, a salvare il dollaro? Cosa impedì una fine rovinosa per Wall Street e per l'egemonia della moneta statunitense intesa come strumento di potere finanziario? Certamente non l'economia nazionale degli USA, bensì il picco del prezzo del petrolio (ribadiamolo ancora una volta, del 400%) voluto dall'OPEC.

Tale decisione ebbe un impatto fortissimo in Europa, perché andò a bloccare la crescita economica, inoltre venne annientata la nascente industria-

lizzazione dei Paesi in via di sviluppo nel Terzo mondo, che nei primi anni Settanta in poco tempo erano stati protagonisti di un ciclo virtuoso, sotto questo punto di vista. Il massiccio innalzamento dei prezzi del petrolio non fece altro che portare favori a Wall Street e al sistema del dollaro.

Tutto quello che è stato sopra descritto era indirizzato a perpetuare il saccheggio della ricchezza produttiva e reale delle principali nazioni del pianeta; un fenomeno sistemico, questo, insito da sempre nell'imperialismo finanziario. L'ondata di prezzi accresciuti nel settore petrolifero non fece altro che creare un enorme volume di trasferimento della ricchezza a beneficio dei Paesi dell'OPEC (con i cosiddetti "petrodollari") nominalmente, ma in realtà a beneficio dei veri gestori di questi fiumi di denaro, che si trovavano nella City di Londra e a Wall Street. L'oligarchia finanziaria, quindi, dai centri nevralgici del suo potere sfruttò l'imbroglio del picco del petrolio per stabilire il dominio assoluto sull'intero sistema creditizio mondiale, impedendo altresì che la ricchezza economica diventasse una fonte di sviluppo civile e culturale per i popoli.

In buona sostanza, questa fu un'operazione per

«...sovvenzionare manovre atte a trasformare dall'interno gli Stati Uniti; tra queste, la progressiva conquista dell'intero sistema bancario USA e la sua successiva cartellizzazione (spesso celata dietro eufemismi come fusioni e acquisizioni) a tutto vantaggio dei grandi colossi finanziari del Paese. Wall Street completò il proprio percorso diventando infine una sorta di grande casinò in cui agli investimenti si sostituì la scommessa sistematica sui derivati finanziari, con conseguente netto distacco dall'economia reale. Contemporaneamente, il fiume di petrodollari che invase il mondo contribuiva a finanziare vere e proprie operazioni di guerra culturale ai danni dello stesso popolo statunitense, che doveva essere tenuto all'oscuro dei danni che si stavano perpetrando contro di esso o addirittura essere indotto a considerare tutto questo come un progresso positivo»<sup>11</sup>.

«L'imbroglio petrolifero verificatosi tra 1973 e 1974 fu sapientemente studiato a tavolino; si pianificò l'introduzione della speculazione finanziaria nel settore petrolifero attraverso i mercati di scambio e si favorì l'invasione del petrodollaro in tutto il mondo, e fu grazie ad esso che la City londinese poté finanziare delle guerre contro varie nazioni. Questi petro-

dollari, abbinati alle strategie a suo tempo imbastite dalla Gran Bretagna per il sistema del narcotraffico (oppio, in particolare), che aveva assunto la forma di una vera e propria “Droga SpA”, ebbero un ruolo determinante nella ristrutturazione generale della funzione di Wall Street negli anni Settanta, preparando il terreno per i titoli spazzatura del decennio successivo e per i derivati degli anni Novanta»<sup>12</sup>.

## **DERIVATI, IPOTECHE E BOLLA SPECULATIVA**

La maggior parte di noi ha sentito almeno una volta l’espressione “bolla speculativa”. Qual è, però, esattamente il suo significato e da dove è mutuato? Nel momento in cui si opta per dare origine a una bolla di questo tipo, si ricorre sostanzialmente a uno schema piramidale. Per prima cosa si recide ogni legame tra le rendite finanziarie e l’economia reale, passo fondamentale se si vuole decretare la morte definitiva di quest’ultima e costruire una struttura basata sulla speculazione fine a se stessa. Si procede, quindi, a un vero e proprio divorzio dalla realtà e dall’economia concreta del quotidiano: per puntare a questo obiettivo, i derivati finanziari sono un’arma eccellente.

È la riproduzione quasi perfetta di una giocata fatta al tavolo di un casinò: i derivati non sono altro che scommesse laterali sugli andamenti di diversi elementi come le obbligazioni, il loro valore, i tassi di interesse e quelli di cambio. Diventa possibile, pertanto, speculare su tutti questi movimenti di mercato e scommettere sulle stesse speculazioni.

## **FINE DELLA CORSA**

Man mano che la bolla speculativa egemonizzava le economie degli USA e di larga parte del resto del mondo, il sostenerla diventava sempre più di fondamentale importanza. Ciò ha portato, tra le altre cose, a una repentina impennata sul valore dei beni immobili, per mantenere a disposizione una riserva di “ricchezza” da trasformare eventualmente in debito ipotecato, e successivamente appesantito da un caotico sistema di garanzie: un meccanismo ideato appositamente con diverse leve fiscali



per essere poi riutilizzato nel settore dei mercati dei derivati (i cosiddetti "subprime"). I responsabili del mondo bancario allargarono ripetutamente le maglie delle concessioni sui mutui per la casa, onde non fare scendere il livello di flusso del debito ipotecario, ma di conseguenza i prezzi schizzarono letteralmente alle stelle. Un meccanismo come questo, guidato dalle grandi banche d'affari e dalle esigenze del mercato dei derivati, non poteva che esplodere. In realtà, la ricostruzione dei mass media *mainstream* fu inesatta, in quanto quella che venne definita "la crisi dei subprime" rappresentò qualcosa di molto più ampio: gli spasmi di agonia che precedevano la morte del sistema finanziario nel suo complesso.

Verso la metà del 2007 il fallimento dei due fondi speculativi riconducibili all'istituto Bear Stearns fu il segnale premonitore del collasso del mercato della gestione delle garanzie; da quel momento in avanti, gli speculatori realizzarono che il loro giochino era agli sgoccioli e cominciarono pertanto a tentare di incassare e di eliminare il rischio di perdite. L'intero meccanismo imbastito sul concetto di speculazione si prosciugò all'improvviso, trascinando sul fondo anche i titoli nominali. Lo stesso mercato, che era cresciuto in maniera spropositata grazie alle leve finanziarie, iniziò a implodere proprio per il flusso inverso di capitali non più in entrata ma in uscita. I vari speculatori si erano fatti prestare trilioni di dollari da investire nelle scommesse sul mercato, confidando sul fatto che avrebbero guadagnato abbastanza per ripagare queste quote e ottenere, nel contempo, anche un soddisfacente profitto personale. Un gioco, questo, andato avanti per un po' fino a quando i mercati non erano entrati in corto circuito. Senza alcuna avvisaglia, quindi, quegli speculatori si ritrovarono in posizione di perdita nelle loro scommesse e completamente impossibilitati a restituire le quote ai vari investitori, dando così vita a un processo di perdita su due fronti. I conti patrimoniali iniziarono a bruciare svariati trilioni, mentre gli investitori, sempre più preoccupati e a corto di fiducia, cominciarono a pretendere sempre più garanzie sulle richieste di copertura dei loro capitali. Con un effetto a catena, si registrarono quindi svendite patrimoniali, che causarono un ulteriore ribasso dei prezzi, dando un'ulteriore spinta al ciclo negativo e depressivo sui mercati.

La “soluzione” che le banche centrali scelsero di adottare, per questa crisi di sistema, fu quella di inondare di liquidità i mercati finanziari, ricorrendo a tagli dei tassi di interesse e a iniezioni periodiche di capitali. Sebbene avessero spergiurato di imporre ai mercati un ferreo rispetto delle regole, in un breve arco di tempo le stesse banche centrali capitolarono dietro la spinta di ingenti perdite, in un quadro generale segnato dal panico per una possibile iperinflazione. Le iniezioni di liquidità passarono in fretta da bilioni di dollari a decine di bilioni e in seguito a centinaia, in una corsa sfrenata per chiudere le voragini causate dal repentino sgonfiamento dei capitali in circolazione. Eppure, nonostante le quote stratosferiche di liquidità immessa, la caduta del sistema procedeva imperterrita; anzi, la mole di denaro impiegata per quest’operazione di salvataggio – capitali inutili per qualsiasi tipo di utilizzo nell’economia reale – ha finito piuttosto per accelerare il processo. La lezione da trarne è che, più forsennatamente l’autorità centrale irrorerà i mercati di liquidità, più ciò contribuirà a velocizzare la caduta del dollaro e il collasso dell’intero sistema economico mondiale<sup>13</sup>.

## FUSIONI E ACQUISIZIONI: LA “WORLD COMPANY SPA”

Un’altra espressione che vi sarà senz’altro familiare è “fusioni e acquisizioni”: sappiate, però, che essa è un eufemismo e che dietro vi sono ben altri significati. A tale proposito, va detto che il concetto di imperializzazione finanziaria e globalista necessita di vari giri di parole con cui essere definito, data la sua radice non certo amichevole. Durante una conferenza del Bilderberg svoltasi in Canada nel 1968, George Ball, che ha ricoperto la funzione di amministratore delegato in capo presso la banca Lehman Brothers nonché quella di sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri all’epoca delle presidenze di John Fitzgerald Kennedy e di Lyndon B. Johnson, annunciò un piano volto a costruire quella che egli chiamò “World Company”.

L’idea che i sostenitori della globalizzazione amano propagandare è che gli Stati nazionali siano una forma di governo ormai fuori moda e arcaica e che, in un mondo modellato sulle teorie di Malthus, non ci si possa più affidare ad essi per soddisfare i moderni bisogni della società.

«Secondo Ball, la struttura stessa dello Stato nazionale e il suo ideale comunitario, o almeno di una minima protezione sociale per i cittadini, costituivano il massimo ostacolo contro ogni tentativo di depredare liberamente il pianeta e rappresentavano l'impedimento più ragguardevole sul percorso della creazione di un imperialismo globale neocoloniale»<sup>14</sup>.

Per dirla altrimenti, secondo Ball e gli altri membri del Gruppo Bilderberg le risorse naturali di una nazione non devono essere proprietà di quel Paese e del suo popolo, bensì di una *World Company* retta da un'élite. In un quadro del genere, di conseguenza, diventa necessario anche instaurare un nuovo tipo di governo, cui verrà affidato il compito di distribuire più liberamente le risorse mondiali senza sottostare ai vincoli nazionali. Questa nuova tipologia istituzionale è stata identificata dagli esponenti del Bilderberg nella *corporation*, che riproduce la struttura delle multinazionali.

Con l'espressione *World Company* George Ball si riferiva dunque a qualcosa che aveva la potenzialità di trasformarsi in una vera e propria forma di governo ufficiale, che avrebbe superato, *per autorità e potenza*, ogni istituzione nazionale al mondo.

L'esito di questo piano abbiamo avuto modo di osservarlo con il graduale declino dell'economia statunitense, cominciato negli anni Ottanta:

«I banditi della grande finanza, sovvenzionati dal sistema di denaro sporco dei titoli spazzatura, si sono impadroniti di ampie fette del sistema economico statunitense e hanno sottomesso con il terrore quella parte che non hanno potuto comprare. Le potenziali vittime di costoro, assieme a tutti coloro che temevano di diventare loro prede, hanno finito per rivolgersi alle banche di investimento e agli studi legali di Wall Street per ottenere "protezione". In questo modo l'intero processo, basato sulla rilevazione di società attraverso il sistema dei capitali di prestito e dei fondi spazzatura, funzionava come un gigantesco sistema di "pizzo" e di racket finanziario, andando a distruggere totalmente alcune attività private per poi riscuotere più facilmente dei tributi da altre. In contemporanea, il denaro sporco veniva immesso sul mercato dei beni immobili, utilizzando soprattutto canali canadesi... Tali aziende, infatti, costruivano grattacieli ed edifici destinati principalmente ai lavoratori dello stesso settore, creando così una sorta di circolo vizioso: banchieri, avvocati, contabili, impiegati e altri simili "colletti bianchi"...

L'arrivo di denaro fresco sui mercati dei beni immobili favorì un susseguente picco dei prezzi del settore. La "ricchezza" creata artificialmente da questi aumenti di valore fece sì che sempre più liquidità andasse a ingrossare la bolla... La figura dello speculatore, da nociva quale era inizialmente considerata, passò a essere modello ideale... L'industria produttiva vecchio stile diventò ben presto una specie di terra dei "perdenti", rimpiazzata dalle più moderne e attrattive nuove "fabbriche" della finanza e dell'informazione... L'effetto di tutta questa deregolamentazione e della manovra speculativa sopra descritta è stato principalmente il declino irreversibile dell'economia reale statunitense. Nel corso degli ultimi tre decenni la capacità produttiva degli USA è crollata di circa la metà, se misurata in termini di analisi *pro capite* di beni del paniere, per nucleo familiare e per chilometro quadrato. Di converso, si è registrata una crescita iperbolica dei crediti monetari gravanti sulla produzione in declino»<sup>15</sup>.

Gran parte della sfera di controllo esercitata dalla "World Company SpA" non è riscontrabile alla luce del sole:

«Viene messa in atto attraverso il Mercato azionario di Londra (London Stock Exchange), il Mercato finanziario internazionale dei contratti a termine di Londra (London International Financial Futures Exchange), il Mercato dei metalli di Londra (London Metal Exchange) e la Borsa internazionale del petrolio (Petroleum International Exchange). Quelle elencate sono le istituzioni che compongono la "World Company SpA", all'interno delle quali si determina l'effettivo valore di scambio dei beni fisici, per non parlare poi delle scatole cinesi di strumenti speculativi a cui si dà origine, che attualmente sono entrati in fase di crollo verticale minacciando in questo modo di trascinarsi dietro l'economia reale di tutto il mondo»<sup>16</sup>.

Se allargate lo sguardo al fenomeno generale della globalizzazione, osserverete come la struttura sia pressoché identica. A partire dalla fine degli anni Sessanta fino agli anni Settanta e Ottanta, gli USA e il resto del mondo sono stati gradualmente egemonizzati poco per volta da quest'esplosione di fusioni societarie, che ha portato alla nascita di colossi sempre più potenti in diversi settori dell'economia, come l'in-

dustria pesante, l'agricoltura e la finanza. Ci si è avviati a strutturare cartelli economici di enormi dimensioni, sino a giungere oggi al punto in cui questi stessi giganti hanno ormai in mano la quasi totalità delle ricchezze mondiali (*a tal punto da controllare di fatto il mondo*).

I grandi banchieri sono a capo di queste multinazionali e dei cartelli che fanno capo ad esse e che controllano praticamente ogni aspetto primario della vita di tutti i giorni, e sono più potenti delle nazioni stesse. Nel suo complesso, questo progetto della "World Company SpA" non è altro, in un certo senso, che un ritorno ai vecchi tempi del monopolio della Compagnia britannica delle Indie orientali con una facciata più moderna e tecnologica. Quello che però dovrebbe preoccupare (e non poco) i cittadini è che l'élite globalista non ha fatto altro che mettere in pratica quanto aveva già annunciato nel 1968. Non vi fa alzare la guardia tutto ciò?

Fatemi presentare soltanto un esempio, per spiegare quale significato abbia effettivamente la "Compagnia del mondo unico" (One World Company) che si sta affermando. Si prenda in esame la Royal Dutch Shell (RDS), megacolosso formatosi dalla commistione tra gli interessi petroliferi britannici e olandesi.

Durante la seconda guerra mondiale, a capo del gruppo vi era Henri Deterding il quale, con una certa disinvoltura, non si era precluso rapporti economici nemmeno con Hitler. L'istituto di credito di riferimento della RDS, la Lazard, ebbe un ruolo di primo piano nella creazione della Banque Worms, nata come costola di una compagnia di trasporto collegata alla Shell, che si fabbricò una fama di aperta sostenitrice e stampella finanziaria del regime di Vichy. Ancora: la RDS ha finanziato vere e proprie operazioni di guerriglia culturale contro il cittadino medio degli USA e in diverse altre parti del mondo, con il cosiddetto "istupidimento della società"; tra le manovre in questione, vanno citate la creazione a tavolino e l'infiltrazione dei movimenti ambientalisti e umanitari, a cui viene assegnato un "ruolo" nella spartizione della torta della società post-industriale: *sfruttare le speranze della gente per un mondo migliore*.

La RDS ha la medesima dirigenza in comune con la Banca ING con sede centrale ad Amsterdam, ma anche con diverse altre realtà del mondo economico e finanziario: Akzo Nobel, il colosso della chimica dei Paesi Bassi; Unilever, gruppo anglo-olandese che controlla vaste

fette dell'industria alimentare di tutto il mondo; Rio Tinto, che assieme alla società Anglo American detiene dal 10% al 24% delle risorse minerarie dell'intero Occidente. L'amministrazione della RDS ha anche figure di contatto e cariche in comune con Boeing, Banca Lloyds, UBS e AXA (una delle più importanti compagnie assicurative al mondo).

La sezione britannica della RDS è la British Petroleum (BP), che a sua volta vanta legami organici con la Banca Reale di Scozia e la HSBC (recentemente scoperta con le mani nella marmellata per il riciclaggio di svariati miliardi di dollari dei cartelli del narcotraffico messicano), le già citate Akzo Nobel, Unilever e Lloyds, le grandi multinazionali farmaceutiche Roche e GlaxoSmithKline, e Goldman Sachs (il cui ex consulente Mario Monti è stato posto per alcuni mesi alla presidenza del Consiglio in Italia senza passare attraverso alcuna consultazione popolare), Rolls Royce, General Electric, Bank of America, KPMG.

Passando a un livello inferiore, come nelle scatole cinesi, risulta che diverse di queste stesse compagnie sono ulteriormente interconnesse le une con le altre. Per esempio, la HSBC vanta connessioni con la BP e con la Shell, con il colosso del settore aureo Anglo American, con il «Financial Times», uno dei più influenti quotidiani di informazione economica al mondo, con la rivista «The Economist», con le storiche Industrie chimiche imperiali della Gran Bretagna, con GlaxoSmithKline, Rolls Royce e il Fondo Kleinwort attraverso una delle maggiori banche di investimenti di Germania, la Kleinwort Benson di Dresda.

E non finisce ancora qui, perché tutte le attività sopra menzionate, nessuna esclusa, hanno ulteriori rapporti con tutte le altre, andando così a dare vita a un sistema inattaccabile dall'esterno in grado di auto-alimentarsi: una sorta di ragnatela virtuale, fatta di interessi congiunti di natura economica, finanziaria e industriale, con il modello della "World Company" al suo centro. Uno schema piramidale.

## IL SALVATAGGIO DELLE BANCHE DEL 2009

Vi ricordate l'operazione di salvataggio degli istituti di credito nel 2009? Quale fu il vero motivo che indusse al salvataggio del sistema bancario ad ogni costo? Wall Street e la Casa Bianca stavano sul se-

rio pensando di “salvare l’America”, come andavano sbandierando al pubblico, o c’era piuttosto un’altra ragione per tutto questo?

Si può dire che in effetti fu proprio così: lontano dagli occhi dell’opinione pubblica c’era un’altra motivazione dietro al salvataggio delle banche, che anzi può essere definito, a ragion veduta, come un’enorme frode. Prendendo come pretesto il salvataggio dell’intero sistema economico, i banchieri ne hanno approfittato per trasferire *sui conti del governo* gli ingenti capitali dei debiti degli investitori privati, degli istituti di credito e di altri potenti attori del panorama economico. Il punto, però, è che questo debito, a causa del ciclo negativo sistemico che pare non avere fine, appare assolutamente non ripianabile.

Lasciate che ve lo ripeta: non esiste la possibilità di colmare la voragine del debito lasciato dalle banche e dagli speculatori, pertanto l’esito del salvataggio di questi non potrà che sfociare, prima o poi, nella bancarotta dei governi nazionali. Il vero scopo di questo processo non è altro che la distruzione definitiva degli Stati, fine naturale di quel percorso intrapreso decenni fa dal gruppo Inter-Alfa.

A dimostrazione concreta di ciò, nella seconda decade del XXI secolo in Europa, solo per fare un esempio, siete stati tutti quanti testimoni di sfiancanti negoziati che vertevano solo sul salvataggio del *debito* e sulla sua rinegoziazione; nel frattempo, sempre più nazioni stanno cadendo, una dopo l’altra, sotto un autoritarismo tecnocratico. In realtà, alla radice del salvataggio non vi è altro che la pura e semplice volontà di controllo; proprio per questo, vedete che quasi tutte le nazioni del mondo vengono progressivamente distrutte e affidate sempre più spesso a esecutivi fascisti tecnocratici: si tratta di una sorta di dittatura globale internazionale di carattere fascista e imperialista.

In Europa il salvataggio delle banche ha seguito esattamente il suddetto modello. Gli istituti di credito del Vecchio continente sono stati i maggiori beneficiari di una manovra pari a circa 16 trilioni di dollari, ricavata da vari fondi federali emessi dalla Federal Reserve nel 2008. Solo per citarne una parte, delle undici banche che hanno usufruito del Term Auction Facility (programma di agevolazione per aste a breve termine sovvenzionato dai fondi della Federal Reserve), ben sei, tra cui la francese *Société Generale* e la Banca Reale di Scozia, erano europee. Quest’operazione (piuttosto sconveniente per tutte le parti coinvolte) ha avuto una

bassa eco mediatica e nessuno si è azzardato a porre domande scomode sui motivi di tutto ciò. Come poteva giustificarsi per tutto questo, davanti all'opinione pubblica statunitense, la Federal Reserve?

Scavando dietro le apparenze, sembra invece che la Banca centrale statunitense avesse delle solide ragioni: aveva solo mentito in merito alle reali finalità dell'operazione. La versione raccontata all'opinione pubblica, semplicemente, non corrispondeva affatto alla verità. L'obiettivo della Federal Reserve era quello di difendere il sistema finanziario imperialista, per questo non si è limitata a soccorrere solamente le banche statunitensi; in caso contrario, non si spiegherebbe un simile afflusso di liquidità anche verso istituti stranieri. Lo scopo, pertanto, è stato quello di salvare il *sistema* nel suo complesso: questa era la vera missione che si sentiva di dovere perseguire negli USA.

Una volta che il sistema globale era stato invaso dai derivati finanziari, la bolla, qualora fosse esplosa anche in un solo Paese, avrebbe ben presto infettato il resto del mondo. La soluzione, quindi stava, nel mettersi a protezione dei punti più deboli del sistema, agendo come se si fosse trattato di estinguere un incendio domestico: il fuoco va spento ovunque divampi, per evitare la distruzione dell'intera abitazione.

Cercate, per favore, di capire una volta per tutte che l'investimento di miliardi di dollari per il salvataggio finanziario in realtà non è mai stato concepito per proteggere il sistema economico, né quello statunitense, né quello europeo. Le operazioni di questo tipo sono sempre state incentrate sul sostegno a un sistema finanziario imperialista costruito come un monopolio e con l'obiettivo, a medio-lungo termine, di istituzionalizzare le speculazioni basate sui derivati (ottenendo "garanzie" da parte delle autorità governative). In sintesi, si tratta di schierarsi in favore della malattia e di sacrificare il paziente.

Un altro fenomeno che ho avuto modo di osservare con i miei stessi occhi nel 2013 in Europa, e in particolare in Spagna (ma non limitato solo a questo Paese), è il fatto che le banche stanno acquisendo una grossa percentuale dei debiti sovrani degli Stati. La domanda che molti potrebbero porsi, a questo punto, è: quel debito potrà mai essere ripianato? Se la risposta è negativa, qual è il senso di tutto ciò?



Se voi o io decidiamo di accendere un mutuo presso una banca, la prima cosa che ci viene chiesta è proprio se *siamo nelle condizioni di ripagarlo*. Nonostante ciò, in un mondo parallelo, quello della "World Company SpA", sembra che le banche acquistino quote di debito sovrano con un preciso scopo: mandare in bancarotta le nazioni. È la riproposizione del vecchio gioco dei tre bicchieri veneziano: spingere il tuo avversario in una condizione debitoria talmente grave da poterlo controllare meglio.

Oggi le banche stanno acquistando quote di debito, operazione che non ha di fatto alcun ritorno economico razionale. Allora viene da chiedersi se anche molte di queste stesse banche non siano considerate sacrificabili.

Se si dà ascolto alle parole testuali dell'oligarchia globalista, non si può prescindere dalla volontà di costei di ridurre la popolazione mondiale totale a 1 o 2 miliardi di persone; il che, quindi, significa che anche una vasta fetta del sistema bancario e ampi strati delle economie nazionali sono "destinati" a scomparire assieme alla popolazione.

Quello che è assolutamente certo è che oggi siamo nel bel mezzo di un processo di completo collasso economico. Resta da chiedersi se sia il frutto di una disgregazione non voluta o di una scarsa capacità di pianificazione, oppure se non faccia invece parte di un disegno ben studiato. In quest'ultimo caso, chi lo avrebbe ideato e per quali motivi?

Io propendo per entrambe le spiegazioni. L'economista francese Jacques Attali, nel corso di varie interviste e di alcuni interventi in pubblico, ha affermato che l'euro è stato concepito come moneta comune prima di giungere a un'unione politica europea (verso cui, all'epoca, vi erano ancora troppe resistenze). Fondamentalmente, il problema della valuta europea potrebbe consistere proprio nell'essersi affermata durante un periodo di crisi, senza alcuna unità politica (errore grossolano che potrebbe necessitare di tecnocrazie autoritarie come unica medicina per sostenerlo). Stesso discorso vale per quanto avvenuto più recentemente con l'istituzione del Meccanismo europeo di Stabilità.

Una conseguenza dell'impatto della crisi sull'euro è stata la perdita di valore della potenza industriale di diversi Paesi europei; se esaminate la politica adottata dalla Commissione europea nei confronti della Spagna, per esempio, noterete alcune decisioni controverse, come il taglio del 25% del budget destinato alla ricerca scientifica, che hanno probabilmente messo a repentaglio o ritardato la ripresa economica di

Madrid. Verrebbe quasi da pensare che si siano voluti mettere i bastoni tra le ruote a una possibile ripresa della Spagna in seno all'eurozona. Personalmente credo che i mandanti vadano ricercati tra le oligarchie globalizzatrici, che spingono per una riduzione della popolazione mondiale e un ritorno a una sorta di struttura neofeudale.

Ora, cercate per favore di fare uno sforzo di flessibilità mentale. È chiaro che il passato non ritorna mai, e il salvataggio finanziario va letto proprio a partire da questo assunto: dietro il velo della copertura del debito – che, va ricordato, non è altro che capitale virtuale e non ha alcuna corrispondenza nell'economia reale – il vero obiettivo resta quello di stringere le redini del dominio sull'intero sistema. Il debito? Resterà tale, questo è certo, perché non può essere altrimenti. Il tutto non è nient'altro che una farsa, finanziata da montagne di capitali che hanno più o meno il valore dei soldi del Monopoli.

Nel tentativo disperato di salvare il "sistema" così com'è, possiamo *distruggere noi stessi, l'ordine sociale nel suo complesso e le nostre nazioni*. Quanto è avvenuto nel 2009 (ma anche in seguito) si innesta proprio su questa logica. Anche per questo l'élite globalista, ben consapevole che comunque molte delle banche coinvolte potranno essere sacrificate in futuro, si è mostrata tanto entusiasta. *Gli Stati nazionali, però, devono fallire prima*. Una volta fallite le nazioni, infatti, l'imperialismo finanziario globale sarà libero di riorganizzarsi senza più alcun contrappeso e potrà persino instaurare un nuovo sistema monetario fatto su misura per i propri interessi.

Esiste un'alternativa? Certo. La soluzione è dare uno scopo alle nostre economie, far sì che ogni nazione del pianeta sia capace di generare in ciascun cittadino un senso di partecipazione a questo grande progetto di interesse comune per tutti noi: giocare un ruolo nella sostenibilità del sistema globale in cui viviamo.

A tale scopo, sarebbe necessario requisire questa spazzatura dei derivati finanziari (che altro non sono se non una somma di credito virtuale che si moltiplica con il tempo) e cancellarla una volta per tutte. Spazarla via. Semplicemente eliminarla. *Sì, proprio così!* I derivati sono strumenti da gioco d'azzardo e i debiti contratti in un simile ambito possono essere cancellati in un secondo momento.

Non abbiamo, pertanto, alcun bisogno vitale di sanare ad ogni costo questo debito di gioco, creato tanto sugli “incentivi” quanto sui “derivati finanziari”. Il sistema attuale è già in uno stato di bancarotta, sia sotto il profilo etico che sotto quello finanziario; per salvare veramente il mondo, necessitiamo piuttosto di leader politici in grado di fronteggiare adeguatamente il conglomerato finanziario nella sua totalità e di affermare con forza il primato della politica su di esso.

C'è però qualcos'altro che dovete comprendere, per avere le idee più chiare sull'odierna crisi finanziaria, soprattutto riguardo al funzionamento della moneta.

## SISTEMA DEL CREDITO CONTRO SISTEMA MONETARIO

Oggi il mondo è dominato dai sistemi monetari, *non da quelli del credito nazionale*. Eppure, se veniste messi di fronte a una scelta, voi stessi non vorreste certo che il pianeta divenisse preda del monetarismo selvaggio. Preferireste degli Stati nazionali sovrani, con sistemi di credito indipendenti basati sulle proprie singole valute. Più di ogni altra cosa, molti di voi si troveranno concordi con un principio sancito con forza anche dalla Costituzione statunitense: il credito dev'essere emanato dallo Stato, agganciato alla produzione reale e non a rischio di inflazione. Eppure, questa stessa linea (capace di creare un credito che non sia per forza a vantaggio della sola finanza) risulta attualmente esclusa dal Trattato di Maastricht, tanto che l'Europa non può nemmeno lontanamente prenderla in considerazione come criterio economico e finanziario.

Il *monetarismo* nasce per volontà esplicita dell'oligarchia finanziaria, la quale sostanzialmente considera tutti gli esseri umani alla stregua di bestie da soma utili per lo sfruttamento. È in questo modo che l'élite ha operato per decenni: per mettere al sicuro la sua stessa esistenza, essa doveva assolutamente controllare “la moneta di Stato”, decidendone il valore e le quantità di emissione, al fine di controllare il popolo stesso. Gli appartenenti all'oligarchia finanziaria utilizzano cinicamente il loro dominio sulla valuta per modellare a loro piacimento il nostro mondo.

Quello appena descritto è il sistema dell'*impero monetario*, lo stesso che Alexander Hamilton sfidò pubblicamente quando vennero fondati

gli Stati Uniti d'America e venne creato il loro sistema monetario nazionale. Hamilton disse:

«Non vi chiederemo soldi; in quanto Paese sovrano, saremo noi a decidere della nostra moneta. Creeremo credito e opereremo in ambito economico per stimolare la produttività del nostro popolo. Financieremo progetti infrastrutturali, manifatturieri e in tutti quanti i settori utili per il sostegno del lavoro retribuito e per rendere l'economia sempre più vitale e, di conseguenza, florida».

È così che si crea la vera ricchezza: tramite il processo produttivo. Invece di farsi prestare denaro dagli oligarchi, voi, in quanto nazione sovrana, provvederete a emettere la vostra moneta e la userete per liberarvi dalle grinfie di quella stessa élite mondialista. Proprio grazie a ciò, nella prima fase della loro indipendenza gli Stati Uniti resisterono ai continui tentativi di Londra di riportarli sotto il suo dominio imperiale. La differenza tra il monetarismo e un sistema fondato sul credito verte sulla ragion d'essere che permette all'oligarchia globale di continuare a esistere e a prosperare.

Oggi, nel 2013 [anno in cui è stato scritto il libro; *N.d.T.*], in Europa è impossibile emettere un simile credito non a rischio inflazionistico per il semplice motivo che i governi del Vecchio continente sono soggetti al controllo di interessi bancari privati (o, secondo un certo eufemismo, "indipendenti"). Queste istituzioni hanno il potere di imporre ai governi nazionali i propri *diktat* e di dettare legge su di essi.

Pensate soltanto al funzionamento interno della struttura nota con il nome di Banca centrale europea (BCE). Questa opera come banca centrale indipendente continentale, senza però avere alcun potere esecutivo con cui relazionarsi, perché non esiste attualmente alcuna unità politica europea vera e propria. Non è stata ancora costruita un'Europa nazione, ci sono invece degli Stati governati da un ente bancario a loro estraneo.

Non lo vedete? È un'assurdità. La teorica "indipendenza" della BCE cela in realtà un evidente meccanismo di controllo che va a tutto vantaggio di interessi finanziari privati; questi ultimi, a loro volta, sono stati veicolati in Europa da forze esterne e vengono impiegati come strumento

di influenza contro le politiche economiche di governi liberi, tradizionalmente sensibili alla tutela dei diritti sociali dei propri popoli.

Il sistema bancario europeo è un residuo della società feudale, in cui predominano in gran parte gli interessi privati di pochi (un ottimo esempio, in questo senso, possono essere gli antichi cartelli veneziani, che tessevano le loro trame nell'ombra già nel XIV secolo).

## LA FINE

Ciò di cui siamo oggi testimoni non è tanto un conflitto globale per la sopravvivenza delle banche centrali o dell'euro, quanto, più in generale, una lotta senza esclusione di colpi tra i governi nazionali liberi e un sistema finanziario oligarchico, da cui trae benefici soltanto una ristrettissima élite. Ogni nazione costretta a subire il ricatto della sua stessa valuta non può considerarsi sovrana, e di conseguenza è vulnerabile agli attacchi e alle manovre sovversive di quest'élite mondialista.

A questo punto, diventa chiaro che, se un popolo deve avere piena partecipazione a un governo che lo rappresenti, il potere esecutivo dovrà per forza riflettere gli ideali su cui si basa una società pienamente libera. Ciò comporta, quindi, la fine delle oligarchie finanziarie. Le nazioni che favoriscono lo sviluppo ideale ed etico dei loro popoli generano individui che non tollereranno all'infinito forme di dominio assoluto da parte di pochi, cosa che invece sarà più portata a fare una popolazione con un basso livello di istruzione e tecnologicamente arretrata. Ci sono infatti pochi dubbi sul contributo determinante che l'analfabetismo e il sottosviluppo generalizzato hanno dato all'ascesa dell'oligarchia globale.

Gli ideali della libertà e dell'indipendenza delle nazioni e quelli del benessere dei loro popoli sono inseparabili.

Al pari di tante altre conquiste dell'intelletto umano, lo Stato nazionale non dev'essere dato per scontato e neppure considerato come un mero strumento per soddisfare i nostri voleri più immediati; va visto piuttosto come il risultato di un percorso cominciato da molto lontano, ideato per espandere la nostra coscienza oltre i confini delle nostre concezioni e dei desideri di benessere di carattere indivi-

dualistico. L'idea stessa di nazione ci lega indissolubilmente a tutte le generazioni, sia quelle venute prima di noi che quelle future, alla ricerca di alti valori umani come la libertà, l'indipendenza e un legittimo benessere comune.

## NOTE - CAPITOLO 1

1. Matt Rodell, 20 agosto 2009, «Nature».
- 2.
3. Freeman, Richard, *La politica della demolizione controllata*, Freeman Richard «EIR», 15 ottobre 1999.
4. Yergin, Daniel, Stanislaw, Joseph, «I vertici di comando: la battaglia per l'economia mondiale», Free Press, 1997, pp. 60-64.
5. Banyan, Will, «L'internazionalismo di Rockfeeller», «Nexus», Edizione 11, n. 1, dicembre 2003 - gennaio 2004.
6. Novak, Jeremiah, «*Athlantic Monthly*», luglio 1977.
7. Freeman, Richard, «*La politica della demolizione controllata*», «EIR», Edizione seriale 26, n. 41, 15 ottobre 1999.
8. *Ibid.*
9. *Una breve storia sui prezzi del petrolio arrangiati e manipolati (e cosa ci insegna ciò su oro e argento)*, intervista a F. William Engdahl a cura di Lars Schall, [chaostheoren.de/](http://chaostheoren.de/).
10. *Ibid.*
11. Hoefle, John, *La geopolitica britannica e il dollaro*, «EIR», 16 maggio 2008, p. 51.
12. *Idem*, *Fine della corsa per il sistema anglo-olandese*, «EIR», 28 marzo 2008.
13. *Ibid.*
14. Beaudry, Pierre, *Il documento di Roger Mennevée sul movimento sinarchico degli imperialismi*, Libro IV.
15. Hoefle, John, *Strategia del Sud S.p.A.: dove Wall Street incrocia la via del tabacco*, «American Almanac», febbraio 2001.
16. LaRouche, Lyndon, *È l'Impero britannico, stupido!*, «EIR», 11 gennaio 2008.